Tiziano Pegoraro

Il pane quotidiano della Parola di Dio

Curia Generalizia dei Rogazionisti - Roma

Presentazione

In continuità con il Concilio Tridentino ed il Vaticano I, la costituzione dogmatica del Vaticano II *Dei Verbum* sulla Divina Rivelazione attesta che «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (DV, 21).

Questa affermazione è stata anzitempo, il pensiero e la prassi dell'intera vita di sant'Annibale Maria Di Francia. Aveva appena 18 anni quando a Roma Pio IX apriva solennemente il Concilio Ecumenico Vaticano I, lo stesso giorno nel quale, a seguito di una notte trascorsa in preghiera insieme con suo fratello Francesco Maria, con lui vestiva l'abito sacro ed intraprendeva il cammino di formazione e di studi per diventare sacerdote diocesano.

Frequentò il seminario di Messina come

chierico esterno con un discreto numero di compagni. Gli studi teologici ufficiali a quel tempo lasciavano un po' a desiderare. Per le materie teologiche i docenti usavano lo *scartafaccio*. Il giovane chierico Annibale agli studi ufficiali impartiti nel Seminario ed allo studio delle lettere, aggiungeva anche i suoi studi privati, soprattutto della Sacra Scrittura, con un impegno serio, profondo e continuo. Gli anni del chiericato furono preziosi per la conoscenza, lo studio e l'approfondimento della *Sacra Pagina* che certamente, come affermano i primi biografi, avrebbe costituito lo studio di tutta la sua vita perché si sentiva intimamente portato ed avrebbe formato senz'altro la sua specializzazione, se i *poveri bambini* non l'*avessero oppresso*.

I suoi scritti in prosa e poesia e particolarmente le sue omelie, sono intrisi di numerose citazioni, di singolari immagini bibliche e manifestano una conoscenza profonda e perspicace della Bibbia.

Il campo di azione nel quale mise alla prova le sue conoscenze bibliche e l'uso versatile della Sacra Scrittura, fu la predicazione, intrapresa già ai tempi del chiericato. Il suo primo impegno nelle attività apostoliche di predicazione in Messina e nei villaggi vicini, a suo dire, gli procurò una rovina. Per questo raccomandava al giovane sacerdote Francesco Vitale che poi sarebbe diventato Rogazionista e suo successore: «Per cinque anni non predicare, ma studia, altrimenti succede a te ciò che a me accadde: rovinarmi nella salute e nella maturità degli studi»[1].

È evidente che il ministero della Parola e la sua predicazione pastorale era *nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura* (DV, 21). Come anche la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana che impartiva ai poveri ed ai piccoli del Quar-

[1] Cfr. TUSINO T., *Padre Annibale Maria Di Francia. Memorie biografiche*, I, Rogate, Roma, 1995, p. 172.

tiere Avignone a Messina, trovava nella parola della Sacra Scrittura un sano nutrimento e un santo vigore apostolico (DV, 24).

Consapevole di quanto affermava S. Girolamo: "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo", Padre Annibale ogni giorno frequentava la Parola di Dio nelle Sacre Scritture mediante un contatto continuo, una lettura e meditazione assidua ed uno studio accurato. Poi comunicava ai fedeli, ai piccoli, ai poveri, le sovrabbondanti ricchezze che scaturiscono dalla parola divina e dalla riflessione su di essa. Tutti i libri, del vecchio come del nuovo Testamento, erano da lui conosciuti e continuamente citati con massime e sentenze. Molte sue omelie hanno titoli in lingua latina che riprendono alla lettera intere citazioni bibliche. Testimonia il suo primo biografo, Francesco Vitale: «Avidissimo di letture spirituali, percorse tutta la S. Scrittura, nella interpretazione mistica della quale riuscì poi espertissimo, e, aiutato da una memoria non comune, ricordava e citava sempre a proposito, con senso intimo e profondo, i passi che gli occorrevano in qualunque occasione della vita, e soprattutto nei discorsi sacri»[2].

Allo studio serio e profondo della Scrittura per la quale si sentiva interiormente portato, egli aggiungeva la meditazione continua che definiva il *mezzo efficacissimo per trarre profitto dalla Parola di Dio: pensare e ripensare...* Secondo la sua personale esperienza all'ascolto ed alla meditazione della Parola occorre aggiungere l'umiltà, il pentimento, la preghiera. La Parola di Dio è il segno della fratellanza speciale delle creature con Gesù Cristo, il legame della società perfetta della Chiesa.

Questi elementi lo rendevano capace di collegare gli argomenti, sviluppare i concetti con

[2] VITALE F., *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Rogate, Roma 1994, p. 43.

un ampio respiro biblico che sorprendeva gli astanti e nutriva i loro cuori. E non si tratta di citazioni dotte e di sfoggio di cultura: era il tentativo di riportare col linguaggio della gente i grandi temi della salvezza attraverso le esemplificazioni della Scrittura.

Desiderava anche che i suoi religiosi si appassionassero alla lettura ed allo studio della Sacra Scrittura, dandola loro nelle mani e lasciando a ciascuno la capacità di comprenderla in maniera proporzionata alla propria cultura ed esperienza, affermando che *la Parola di Dio è pane per tutti* e che quindi tutti ne devono assaporare.

Queste tematiche hanno affascinato ed interessato Tiziano Pegoraro, sacerdote biblista rogazionista, missionario in Slovacchia, il quale fornisce interessanti elementi biblici che si riferiscono alla vita ed all'opera di sant'Annibale.

Il tentativo realizzato ultimamente di fare incontrare in un apposito convegno diversi Rogazionisti cultori di studi biblici, sta già producendo i suoi frutti. Essi si esprimono in un interesse maggiore non soltanto allo studio della Sacra Scrittura, ma anche all'approfondimento delle relazioni che il Fondatore ha avuto con la Divina Rivelazione dalla quale si è lasciato sempre illuminare ed alla quale ha ispirato totalmente la sua vita. La pubblicazione sistematica degli scritti di sant'Annibale con il corredo degli indici analitici, sta mettendo in evidenza anche la grande la messe di concetti e citazioni biblici espliciti ed impliciti al testo. È un lavoro appena intrapreso. Dagli scritti si potrebbe ricavare una vera e propria *Bibbia di sant'Annibale*. Ce l'auguriamo, al più presto.

P. Angelo Sardone rcj
Postulatore Generale dei Rogazionisti
an.sardone@rcj.org

1. Il contesto storico della nuova esegesi

Sant'Annibale Maria Di Francia (5 luglio 1851 - 1 giugno 1927) è vissuto nel periodo storico, durante il quale si sono avviati nuovi metodi per lo studio della Sacra Scrittura e si è sviluppato nel seno della comunità cristiana l'aspro dibattito sul "metodo storico critico", applicato[3] all'esegesi del testo della Scrittura[4].

La punta di diamante del metodo storico critico[5] è "l'ipotesi documentaria", che ha cerca-

[3] Il contesto originario del metodo storico critico è lo studio dei testi della letteratura antica extrabiblica.

[4] Cfr. J. Card. Ratzinger, *Prefazione al documento Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*", 21 settembre 1993: "Nella storia dell'interpretazione, l'uso del metodo storico-critico ha segnato l'inizio di una nuova era. Grazie a questo metodo sono apparse nuove possibilità di capire il testo biblico nel suo senso originario".

[5] Per la valutazione del metodo storico critico cfr. Pontificia Commissione Biblica, *Interpretazione della*

to di identificare sulla base di elementi letterari e storici, la forma originale del testo biblico.

I successi emblematici sono la determinazione dei quattro documenti del Pentateuco: jahvista, elohista, sacerdotale e deuteronomista (cfr. J. Astruc, 1684-1766) e la determinazione della duplice fonte dei vangeli sinottici: Q e il vangelo di Marco (cfr. R. Bultmann, 1884-1976; M. Dibelius, 1883-1947).

Le radici della nuova scienza biblica risalgono alle ricerche linguistiche di R. Simon (1638-1742) e alle interpretazioni razionalistiche di H. S. Reimarus (1694-1768). Contributi collaterali sono stati offerti anche dalla ricerca storica di A. Von Harnach (1851-1930) e dalla visone mitica di Claude Lévi-Strauss (1908). Il sostegno filosofico è stato dato dallo storicismo del XIX sec. e soprattutto dal metodo critico di E. Troeltsch (1865-1923).

In seguito il metodo storico critico si è orientato nella ricerca delle forme letterarie del testo (= *Formegeschicte*, specialmente con H. Gunkel, 1862-1932 e con le proposte dell'esistenzialismo di M. Heidegger, 1889-1976) e, rivalutando una maggiore importanza pratica e sostanziale dello scrittore sacro, nella storia della redazione (= *Redaktionsgeschichte*, con i contributi essenziali di H. Conzelmann). Gli ultimi sviluppi del metodo storico critico, promossi in particolare da Ulrich Luz, ponderano gli effetti e l'influenza del testo biblico nelle diverse epoche e situazioni (= *Wirkungsgeschichte*)[6].

Alle proposte della nuova esegesi la Chiesa ha reagito, ribadendo la validità della tradizione e dei suoi metodi, fondati sulla natura eccezionale della Scrittura come Parola di Dio, ispirata e do-

Bibbia nella Chiesa, 15 aprile 1993. Nel periodo contemporaneo al Di Francia si tratta soprattutto della critica delle fonti documentarie della Scrittura.

[6] Cfr. Pont. Comm. Biblica, *op. cit.*, cap. I.

nata all'umanità come via sicura per la salvezza. Tale finalità giustifica ogni protezione contro principi filosofici e culturali, che tendano a ridurre i testi sacri a semplici opere letterarie.

La *Providentissimus Deus* (18 novembre 1893) è la prima enciclica, che affronta la problematica suscitata dalla nuova metodologia biblica. Essa si pone a ridosso, anche se molto distante nel tempo, della grande opera rinnovatrice di Sisto V (1585-1590) e di Clemente VIII (1592-1603), codificata nella pubblicazione della *Vulgata sisto-clementina* a seguito dell'impulso scientifico e teologico espresso dal Concilio di Trento. Nella sua enciclica Leone XIII ricorda gli interventi ecclesiastici dei secoli precedenti e l'impegno culturale e scientifico della Chiesa nello studio della Scrittura.

Stimolato dalle esigenze scientifiche pretese dal razionalismo, Leone XIII suscita interesse a lasciarsi guidare dalla opportuna riflessione dei Padri della Chiesa e dalla conoscenza delle lingue orientali in modo tale che lo studio e l'interpretazione della Scrittura divengano l'anima dell'insegnamento teologico.

Il Sommo Pontefice istituisce la *Pontificia Commissione Biblica* (30 ottobre 1902), cui assegna un triplice compito: a) promuovere efficacemente fra i cattolici lo studio biblico; b) contrastare con i mezzi scientifici le opinioni errate in materia di Sacra Scrittura; c) studiare e illuminare le questioni dibattute e i problemi emergenti in campo biblico.

Sulla stessa istituzione interverrà in seguito anche San Pio X (23 febbraio 1904), dando ampie competenze riguardo alle emergenti questioni e controversie bibliche, provocate dalla critica moderna.

Dal 13 febbraio 1905 sino al 17 novembre 1921 la Commissione Biblica ha emanato 15 decreti (o decisioni) e 2 dichiarazioni in forma di risposta a quesiti o a dubbi proposti.

2. Frequentazione della Sacra Scrittura

Sant'Annibale ha conosciuto e studiato la Sacra Scrittura dapprima come laico e poi come chierico (8 dicembre 1869) e sacerdote (16 marzo 1878).

a. Laico. Nella sua fanciullezza ed adolescenza ha seguito le tappe normali della formazione culturale, frequentando in particolare il collegio San Nicolò in Messina sotto la guida dei Padri Cistercensi. Egli si confessa debitore al Padre Ascanio Foti dell'amore alla Vergine Maria, che gli accese il cuore fin da bambino[7].

In seguito alla soppressione degli Istituti religiosi (7 luglio 1866) completò la propria formazione umanista in privato con la frequentazione di maestri di fiducia.

[7] Cfr. TUSINO T., *Memorie biografiche*, I, Rogate, Roma, 1995, p. 52.

Degli ideali della propria adolescenza ha potuto dire: "Mi piaceva la vita di cattolico praticante, sentivo di dovermi impegnare a difendere la religione, allora che la si osteggiava pubblicamente, ma il pensiero del sacerdozio non mi sfiorava, perché Dio non mi parlava ancora"[8].

Un evento, che diventerà la struttura portante della sua vita ed indica l'orientamento delle sue preoccupazioni spirituali, si è introdotto inaspettatamente nel corso della sua formazione. Ha avuto luogo, quando il giovane Di Francia della Bibbia aveva una conoscenza iniziale comune alla formazione cristiana di base. È l'ispirazione del carisma personale della preghiera per "gli operai della messe".

Ne parla in terza persona affermando: "Vi fu un tale, che ebbe un'attenzione speciale su questo divino comando, prima ancora che lo avesse letto nel vangelo, ed esordì con questa intenzione la sua carriera nella vita"[9]. Ed inoltre: "Il detto giovane in seguito restò sorpreso e compenetrato nel leggere nel santo vangelo quelle divine parole: La messe è molta ma gli operai sono pochi; pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe"[10].

È da pensare che Annibale Di Francia abbia letto il brano evangelico di Matteo (Mt 9,37-38) e di Luca (Lc 10,2) nelle occasioni offerte dalla formazione cristiana e dalle pratiche della vita devota, ma che non l'abbia capito o non ne abbia fatto caso. Un vangelo, che non ha lasciato nessuna impronta particolare, come se una mano ne avesse coperto la ricchezza spirituale e la forza carismatica, che in seguito invece lo distinguerà nella Chiesa come "autentico antici-

[8] Cfr. Tusino, *Memorie*, I, p. 113.
[9] Cfr. Di Francia A. M., *Preziose adesioni*, 1921.
[10] Cfr. Tusino, *Memorie*, p. 122-123.

patore e maestro della moderna pastorale per le vocazioni"[11].

Questa circostanza esistenziale denota il dono di grazia, che ha investito la sua vita. Anche per lui, come si esprimerà in età adulta, la grande parola del Rogate, esplicito e ripetuto comando di Gesù, è stata per un certo tempo come sepolta nelle pagine del vangelo o inavvertita[12].

Sant'Annibale conosceva infatti la Bibbia nei suoi elementi essenziali e nello sviluppo della storia di salvezza. Ne è prova il poemetto in versi sciolti "*La Chiesa e il Concilio ecumenico vaticano"* del 1870, pubblicato in appendice a «*La Parola Cattolica*»[13] dal 9 gennaio al 3 aprile 1870. È la sua prima composizione, nella quale egli ricorre a memorie della storia dei patriarchi, degli apostoli e della comunità cristiana per discernere il valore e il ministero della verità, che la Sede Apostolica esercita per il bene dell'umanità sotto la guida dello Spirito.

Il poemetto segna anche una demarcazione di ispirazione letteraria. Indossata la talare all'alba del 8 dicembre 1869, Annibale Di Francia abbandona volontariamente ogni soggetto di ispirazione laica e sentimentale per cantare unicamente temi religiosi e spirituali[14].

Per la prima volta la vena poetica richiama immagini bibliche secondo il racconto della creazione, del diluvio e della liberazione d'Egitto, culminando con il mistero della redenzione e della Chiesa, che si diffonde per opera degli

[11] Cfr. Giovanni Paolo II, *Omelia*, 16.5.2004.

[12] Cfr. Tusino T., *L'anima del Padre. Testimonianze*, pro manuscripto, Roma, 1973, p. 133.

[13] Settimanale cattolico messinese, di cui sant'Annibale divenne direttore alla morte dello zio don Giuseppe Toscano avvenuta il 16 dicembre 1881.

[14] Di Francia, *Scritti*, vol. 53, p. 168.

Apostoli e si stabilisce con Pietro a Roma. Lo sguardo si posa poi sulla storia della Chiesa con le sofferenze di scismi e concili nel determinare la verità della salvezza.

Il «Cantico dei cantici» è ripreso, unico[15] tra i libri della Scrittura, e adattato poeticamente alle relazioni storiche della Chiesa con Cristo Salvatore suo sposo. Alcune espressioni sono riprese verbatim, a memoria, per decantare la bellezza della sposa (= la Chiesa) e la sua intimità con Cristo[16].

La capacità di citare ed interpretare la Scrittura, e in particolare la conoscenza del Cantico dei cantici, indica che Annibale Di Francia si era nutrito della Parola di Dio nel "periodo laico" della sua formazione senza però giungere alla sintesi, cui lo condurrà l'ispirazione extrabiblica della preghiera per i sacerdoti[17].

b. Chierico e sacerdote. In questo periodo il riferimento alla Scrittura diventa naturale tanto da rivestire il carattere di preferenza su altri studi ecclesiastici. Anzi sarebbe stato questo lo studio di tutta la sua vita, al quale si sentiva intimamente portato e che avrebbe indubbiamente formato la sua specializzazione.

Si ricordano le sentenze scritturali, che spesso gli affioravano sulle labbra nella predica-

[15] Tralascio ogni riferimento al versetto di Matteo (9, 37-38) e Luca (10,2) sul comando della preghiera per gli operai della messe.

[16] Di Francia, *Scritti*, vol. 57, p. 170 (24 versi), p. 174 (9 versi), p. 201 (Ct 2,6; 8,5).

[17] Dalla testimonianza di Serafino Santoro al processo di canonizzazione: "Per far rifiorire quei tempi di pietà pensava che la sola preghiera ne fosse il mezzo, e ne componeva qualcuna appunto per ottenere sacerdoti santi; un giorno però lesse nel vangelo il *Rogate*, da qui la sua meraviglia, come nessun dei tanti manuali di pietà ne facessero rilievo, e quindi si sentì spinto a coltivare la vocazione evangelica" (cfr. Tusino, *Memorie,* I, p. 123).

zione, cui si dedicò fin da chierico[18], e nelle semplici conversazioni. Tutte erano riferite con quella profonda convinzione e con quel vivo sentimento di fede, che riconosceva nella Scrittura la Parola di Dio. Tutto attingeva la sua origine nello studio assiduo, metodico e profondo, fatto durante gli anni di preparazione al sacerdozio[19].

Nella sua biblioteca personale rimangono a testimonianza della sua preferenza per gli studi biblici i volumi della Sacra Scrittura, commentata da mons. A. Martini[20], la migliore pubblicazione contemporanea. Il taglio esegetico si inseriva nella ricerca scientifica e nella conoscenza adeguata delle lingue e cultura orientale. Vi è inoltre il volume delle concordanze bibliche.

Ai suoi giovani chierici indicava lo studio e la meditazione della Sacra Scrittura come principale fonte della teologia.

Ad uno di loro ne donò una bella edizione, rilegata ed illustrata. Qualche tempo dopo gli domandò dove fosse arrivato con la lettura. Rimase male nell'apprendere che il superiore aveva ritirato il volume. Ne parlò allora con lo stesso, il quale sosteneva che a quell'età il giovane non avrebbe capito nulla. Sant'Annibale manifestò la propria convinzione che la Sacra Scrittura fosse pane per tutti, e che fosse quindi opportuno restituire il volume, proprio per il bene spirituale del giovane.

Era sua abitudine parlare di tematiche bibliche anche con ragazzi più giovani. Ne rendeva efficace la comprensione mediante gesti mi-

[18] Il primo panegirico fu tenuto a Messina il 16 gennaio 1870 sul tema "Maria SS.ma della Provvidenza".

[19] Cfr. Tusino, *Memorie*, I, p. 176.

[20] Studioso e profondo cultore della Bibbia, nato a Prato 20 aprile 1720 e morto a Firenze 31 dicembre 1809.

mici. Uno di loro ricorda che, seduti all'ombra dei pini, Padre Annibale, appoggiato sopra una pietra, leggeva e commentava un brano del profeta Geremia: "*È bene per l'uomo quando porta il giogo fin dalla sua giovinezza"* (Lam 3,27). Per rendere evidente il senso del brano, egli stese la mano e, afferrato un legno, se lo mise sul collo, simulando il giogo[21].

Nella predicazione la sua parola trovava ispirazione nella Scrittura, fondandosi sulla certezza che tale ministero apostolico lo richiamava ad essere essenzialmente e semplicemente trasmettitore della Parola. Ne espresse la convinzione con semplicità e chiarezza qualche mese prima dell'ordinazione sacerdotale (16 marzo 1878), scrivendo: "Vogliamo sperare che molti si persuadano in che consista il vero pregio del banditore della divina parola. Via la vana ostentazione di una intricata scolastica e di una nebulosa filosofia: una parabola del vangelo bene spiegata val più di tutte le ampollose declamazioni... Si abbia sempre per le mani[22] questi modelli, si attinga alla Bibbia, ai Padri, al vangelo, alla soda dottrina teologica... Ricordiamoci che bisogna predicare Gesù Cristo Crocifisso e non noi stessi" (*La Parola Cattolica*, 2 gennaio 1878)[23].

[21] Cfr. TUSINO, *L'anima del Padre*, p. 49.

[22] Risuona l'invito della DV, 25: "Perciò è necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con le Scritture"; e l'indicazione offerta ai Religiosi in PC, 6: "In primo luogo abbiano quotidianamente in mano la Sacra Scrittura".

[23] Cfr. TUSINO, *L'anima del Padre,* p. 50.

3. Esperienza personale dei libri della Scrittura

a. La scienza biblica

La frequentazione assidua e lo studio dei testi della Scrittura hanno edotto sant'Annibale sulle difficoltà linguistiche del testo biblico. L'interpretazione della Bibbia esige non solo una buona traduzione in lingua moderna ma anche la comprensione del fatto letterario, della personalità e cultura orientale dello scrittore sacro, dei luoghi geografici e degli eventi storici, e dei destinatari per i quali il testo veniva scritto.

Egli ebbe modo di accennare ai vari aspetti della scienza biblica, quando recensì ne «*La Parola Cattolica*» del 19 gennaio 1875 le "*Illustrazioni della Santa Scrittura e sopra altre opere della Serva di Dio Suor Maria Luisa di Gesù*"[24].

[24] Al secolo Maria Carmela Ascione (Napoli 1799-1885). Fin dall'infanzia fu privilegiata di fenomeni spirituali. Fondò il monastero di Stella Mattutina. Per ce-

"La Santa Scrittura, come ognun sa, è quel gran Libro che ha esaurite [=impegnato] le più elevate intelligenze del mondo. La difficoltà in esso presentasi sotto ogni forma: difficoltà nella semplice parola, difficoltà nello spirito della parola, nella fraseologia orientale, nella percezione del racconto storico; infatti per spiegare[25] la Bibbia richiedesi conoscenza di lingua, di storia, di geografia, e sopratutto profonda conoscenza di teologia; richiedesi acutezza di mente a penetrare il significato dei simboli e dei misteri, se pure vi sia[26] umana intelligenza che possa comprendere il misterioso linguaggio del Cantico dei cantici[27] e dell'Apocalisse; richiedesi perizia somma a non errare[28] nelle apparenti contraddizioni[29], accortezza nel salvare in ogni caso la dottrina cattolica.

Chi poi dotto in tante scienze, ricco di pregi intellettuali, e a tali pubblici segni da non parere temerità la sua, intraprender volesse la Illustrazione della Santa Scrittura, non potrebbe certo riuscire a qualche cosa senza lunghi anni d'indefesso lavoro, svolgendo volumi, leggendo autori, riscontrando Santi Padri, scrivendo e correggendo ad ogni passaggio di quel libro misterioso nel quale, a dire di S. Pietro[30], molte cose vi sono difficili all'intelletto"[31].

leste ispirazione commentò la Sacra Scrittura, iniziando dall'Apocalisse. Le relazioni epistolari con sant'Annibale iniziarono nel luglio del 1870 e si protrassero per tutta la vita.

[25] Nel testo: "ond'è che alla spiega della Bibbia".

[26] Nel testo: "avvi"

[27] Nel testo: "Cantica"

[28] Nel testo. "a non dare in fallo"

[29] È un linguaggio in linea con la *Providentissimus Deus* ed anteriore alle conoscenze, proposte dal buon uso del metodo storico-critico, che proprio negli anni contemporanei all'articolo faceva la sua comparsa nel mondo della scienza biblica.

[30] 2Pt 3,15 ss.

[31] Cfr. Di Francia, *Scritti*, vol. 52, p. 36.

È uno dei rari brani della sua vasta pubblicazione di discorsi ed omelie, nel quale sant'Annibale accenni agli elementi scientifici, necessari per una corretta interpretazione della Scrittura. Vi si risente lo spirito della "akribia" dell'evangelista Luca (cfr. Lc 1,3), che, come tutti gli altri scrittori sacri, per la stesura del vangelo ha raccolto e vagliato con attenzione critica le informazioni su quanto intendeva comunicare della vita e del mistero di Gesù Cristo.

Si può certamente affermare che il contenuto della recensione è una nota biografica dello studio personale di sant'Annibale, che si immerge nel mondo complesso della Sacra Scrittura, leggendola con serietà adeguata alla natura dello scritto ispirato e capita con l'ausilio degli strumenti linguistici, storici, geografici e alla luce della sapienza dei Padri e degli studiosi nel pieno contesto della tradizione ecclesiastica.

Per lo studio critico ed appassionato della Scrittura sant'Annibale ha impiegato generosamente tempo ed energie intellettuali[32], che lo hanno condotto ad una conoscenza approfondita dei testi biblici e del loro senso salvifico.

Lo spirito, con cui egli leggeva e comprendeva la Scrittura, era ancorato alla tradizione ecclesiastica, propensa alla ricerca del senso della Parola di Dio attraverso lo studio delle lingue originali, la critica letteraria del testo e la conoscenza storica e geografica. La ricerca

[32] La testimonianza di Francesco Vitale, primo successore del Fondatore: "Non cercò il Padre di essere un gran teologo, né un profondo moralista, ma si versò a tutt'uomo nello studio della Sacra Scrittura e dei santi Evangeli, perchè questi libri sono la parola vivente di Dio, e in essi egli trovava tutto il suo pascolo, per quell'unione che voleva avere e che ebbe con Nostro Signore. Com'era pronto e facile a citare anche nelle occorrenze e con convenienza i passi dei Libri sapienziali" (cfr. TUSINO, *L'anima del Padre*, p. 54).

di senso era piuttosto orientata dalla simbologia e dall'allegoria in funzione di una comprensione teologica per essere impiegata come guida pratica all'agire morale. Vi si riconosce il percorso culturale secondo l'intuizione medievale dei quattro sensi della Scrittura: letterale, allegorico, tropologico e anagogico[33].

b. Ermeneutica della Scrittura

Dio ha voluto rivelare la propria volontà, scegliendo uomini, che mossi dallo Spirito santo hanno scritto da parte sua (cfr. 1Pt 3,21) quanto Egli voleva comunicare agli uomini per la loro salvezza (cfr. DV, 11). La verità tipica della Scrittura indica la via della salvezza per ogni uomo, resa comprensibile mediante il senso letterale, il senso spirituale e il senso pieno[34].

La problematica è presente in sant'Annibale, che riconosce essere insufficiente giungere ad un accertamento del senso letterale. È necessario che il brano biblico esprima la forza della Parola di Dio, inviata per portare la salvezza agli uomini. "Nel commentare la Scrittura non significa darne una arida spiegazione del versetto biblico, ma è un saperne trovare tutte le attinenze che quel passaggio potrebbe avere con le conseguenze morali della dottrina cattolica; è un saper discorrere dei più eccelsi misteri, come sarebbero la Trinità, l'Incarnazione, la Grazia, la Predestinazione, e simili"[35].

[33] L'esegesi medievale distinse nel senso spirituale tre aspetti differenti, in rapporto, rispettivamente, con la verità rivelata, il comportamento da seguire e il compimento finale. Da lì il celebre distico di Agostino di Danimarca (XIII sec.) "Littera gesta docet, quid credas allegoria, moralis quid agas, quid speres anagogia". Cfr. PONT. COMM. BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa,* 15 aprile 1993.

[34] Cfr. ibidem, cap. II.

[35] Cfr. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 52, p. 36.

È connaturale in lui la tensione di svelare la verità salvifica, presente nel testo e nella morfologia della parola. Non si accontenta del senso storico ma preferisce legare e leggere gli eventi biblici nell'unità della Scrittura. Per questo motivo molte delle sue omelie o interventi liturgici[36] portano come titolo un verso biblico[37] come punto centrale della sua argomentazione, che è esclusivamente biblica o della tradizione patristica. Anche se la citazione non viene sempre spiegata, essa uniforma il contenuto del suo intervento. Si può parlare di "senso spirituale"[38] radicato nella parola e nel testo biblico, anche se talvolta l'allegorismo può far dubitare della giustezza dell'interpretazione.

Il contesto omiletico può spiegare tale orientamento ed aiutare a discernere la validità di ogni simbolismo, elaborato comunque in vista di un'applicazione spirituale o come connessione di senso pieno, capace di delucidare testi difficili o indifferenti. L'omelia si caratterizza così come riflessione biblica popolare, in cui si esercita il ministero della Parola di Dio secondo

[36] Dalle testimonianze dei suoi contemporanei ricaviamo una nota sul modo della predicazione secondo le possibilità allora consentite dalla liturgia: "Egli nutriva grande fede nella Parola di Dio e nelle sue Case la disseminava con grande generosità. Finché poté celebrare per la comunità, ogni giorno, prima della santa Messa, annunziava le intenzioni per le quali offrirla, ricordando il mistero o il santo del giorno, di cui richiamava brevemente le opere e le virtù. Nei giorni festivi aggiungeva il colloquio prima della comunione. La predica sulla festa o sul vangelo della Messa veniva espressa abitualmente al postcomunio" (cfr. TUSINO, *L'anima del Padre,* p. 51).

[37] Da PERRONE A., *Cronologia degli scritti di Annibale Maria Di Francia* in «Studi Rogazionisti», n. 97 XXIX (aprile-giugno) 2008), pp. 1-270, ho potuto reperire oltre un centinaio di omelie, intitolate con un verso biblico.

[38] Cfr. COMM. PONT. BIBLICA, *op. cit.,* 15 aprile 1993, cap. II, B-2.

la sua natura di mezzo di santificazione del popolo di Dio mediante la diffusione del "gusto saporoso e vivo della Sacra Scrittura" (SC, 24). Ed inoltre diventa per i fedeli un sicuro aiuto alla lettura privata dei testi sacri.

c. La centralità dello Spirito Santo: la preghiera

È prassi della Chiesa che la lettura della Sacra Scrittura sia accompagnata dalla preghiera, "affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo" (DV, 25). Un principio spirituale, che rivendica la priorità dello Spirito santo come autore della scrittura e come sorgente di luce per la sua interpretazione e comprensione.

Sant'Annibale aveva piena convinzione di accostarsi al mistero di Dio, ogni volta che leggeva, meditava, studiava e predicava la Parola di Dio. Ne aveva il massimo rispetto e perciò non permetteva mai che le parole ispirate fossero citate ad uso profano, o in senso non appropriato o con leggerezza. Se qualcuno si permetteva alla sua presenza di usare qualche passo del testo sacro con ilarità, lui lo richiamava subito, perché, diceva, "la Sacra Scrittura bisogna usarla con serietà e devozione"[39].

Egli dunque si era proposto di non improvvisare i suoi interventi sulla Scrittura, soprattutto quando si trattava dell'omelia, nonostante la naturale facilità di espressione e il lungo esercizio della parola[40]. Nei suoi scritti si incontrano molti schemi di prediche, fatte anche per pochi ragazzi o per modestissime suore. Era il suo proposito: "Non predicherò mai senza essermi preparato sia con un pò di studio, secondo il ca-

[39] TUSINO, *L'anima del Padre,* p. 49.

[40] Egli confessa di essersi reso disponibile fin da chierico per la predicazione. "Se sapesse – diceva a Padre Vitale – quanto mi hanno fatto predicare nella mia giovinezza in Messina!" (cfr. TUSINO, *L'anima del Padre,* p. 53).

so, sia con un pò di orazione e di concentramento in Dio e di intercessione per il buon esito della divina parola"[41].

In particolare si conservano due preghiere composte per i predicatori. La prima è estratta da At 4,24-30, dove si ricorda l'implorazione dei primi cristiani per ottenete dal Signore la grazia di annunciare con tutta franchezza la sua parola.

La seconda è una composizione propria, per chiedere che la Parola di Dio non rimanga incatenata (cfr. 2Tm 2,9) a causa della sua incapacità: "Datemi la grazia di ben trattare il ministero della Parola divina, alla mia ignoranza e debolezza affidato... So che ben lungi di istruire gli altri, avrei io stesso bisogno di essere illuminato, e quindi tremo per la mia meschina incapacità. La vostra grazia mi fortifichi e mi sorregga, perché la divina parola non resti incatenata a causa del mio amor proprio, del rispetto umano e della mia insensibilità spirituale. Che io predichi soprattutto voi crocifisso e non me stesso... Datemi quella parola apostolica, che abbatte senza avvilire, trionfa senza violenza, uccide il peccato e salva il peccatore. Datemi la scienza dei Santi, la penetrazione delle Scritture, la conoscenza dei cuori e tutta quella celeste sapienza, che sorpassa ogni altra scienza. Fate che talmente io sminuzzi al vostro popolo il pane della divina Parola, che mentre se ne cibano i piccoli ne restino sazi anche gli adulti, e mentre parlo ai sapienti mi intendano anche i semplici... Voi rendete docili i loro cuori, perché possano in tal modo raccogliere degnamente il seme della vostra divina Parola e produrre il cento per uno"[42].

Reso esperto dall'assiduo studio persona-

[41] Ibidem, p. 51.

[42] Cfr. Di Francia, *Scritti, Preghiere al Signore*, Rogate, Roma 2007, vol. II, p. 324.

le e dalla lunga esperienza di predicatore, sant'Annibale ha fornito anche una scaletta di disciplina spirituale per ben accogliere e favorire la crescita del seme della Parola nel cuore dei fedeli.

"Per ascoltare la predica come Parola di Dio e non come parola dell'uomo, sono necessarie le seguenti disposizioni:

1° Gran rispetto per la Parola di Dio. Dovete formarvi un'alta idea della predicazione evangelica. Quando ascoltate una predica dovete dire a voi stessi: ecco attualmente Iddio mi parla per bocca del predicatore, e mi annunzia una dottrina, una legge che è scesa dal cielo e fu insegnata dallo stesso Figlio di Dio.

2° L'umiltà. L'umiltà è certamente quella virtù che tanto piace a Dio che per l'umiltà concede le sue grazie, come per l'umiltà d'una Vergine (ha donato il Figlio). L'effetto della predica è dovuto alla grazia, che (Dio dona generosamente) all'umile. Perciò quando ascoltate la predica, dovete stare con umiltà, qualunque siano i vostri talenti, le vostre virtù, le vostre qualità, ritenendovi bisogno di consiglio.

3° Pentimento e un vivo desiderio di approfittare d'ora in poi. Fino ad ora avete inteso tante volte la divina Parola, e ne avete fatto così poco profitto! Credete forse di non aver perduto nulla o di aver perduto? Eppure la Parola di Dio fu paragonata alla semente e il profitto alla messe. Se voi piantate una semente, che non dà frutti, ve ne dolete e dite: "Cattiva annata!". Oro perché non vi dolete, quando pensate che il seme della Parola di Dio è caduto nell'anima vostra, ma non ha germogliato?

Con questo pentimento del peccato, dovete ascoltare... e insieme al pentimento dovete avere un vivo desiderio di profittarne per l'avvenire. La parola di Dio, che è cibo spirituale, non può entrare nell'anima, se questa non ne ha fame e sete, cioè se non la desidera.

4° A questo desiderio, dovete aggiungere la preghiera. La preghiera deve essere la preparazione della predica. Prima di ascoltare la divina Parola dovete pregare Dio: "Signore, fatemi trarre profitto della vostra Parola, datemi un animo umile per ascoltarla, datemi un cuore ben disposto a riceverla, fate che frutti in cento per uno"..."[43].

[43] Cfr. Id., *Scritti*, vol. 10, p. 38, 15 giugno 1878.

4. Assimilare la Parola

La Sacra Scrittura è la lettera di Dio al suo popolo. Suo scopo è "ammettere gli uomini alla comunione con sé" (DV, 2) e di rendere conformi all'immagine di suo Figlio tutti coloro che ha scelti, chiamati e santificati, perchè il Figlio sia il primogenito tra molti fratelli (cfr. Rom 8,28).

"L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo"[44]. A livello di parola scritta assimilata, il Verbo agisce, trasformando il nostro modo di pensare così che possiamo avere i suoi stessi sentimenti (cfr. Fil 2,5).

Gli scritti di Padri della Chiesa risplendono dei frutti della Parola di Dio, resa evidente in modo fisico dalle citazioni del testo sacro e in modo spirituale dalla mentalità biblica.

Nel contesto dello studio personale appassionato e dei limiti di metodologia, dallo stesso

[44] S. Girolamo, citato in DV, 25.

riconosciuti, sant'Annibale è giunto a possedere la sapienza della Parola di Dio e ad assimilarne sia la parola che lo spirito.

a. Le citazioni della Scrittura

Dai suoi contemporanei veniamo a sapere della facile ricorrenza di citazioni bibliche, e in particolare dei Libri sapienziali, che affioravano quotidianamente nelle sue espressioni e ragionamenti. Sapeva a memoria moltissime sentenze scritturali e le citava a proposito nelle varie occasioni, regolandosi con esse anche e soprattutto nelle varie contingenze della vita[45], attingendovi lume per bene operare[46].

In una recente verifica sui primi tre volumi dei suoi "*Scritti. Preghiere al Signore, vol. I-II*, e *Preghiere alla Madonna*"[47] ho potuto rilevare che "la tradizione interna della Congregazione dei Rogazionisti" è del tutto veritiera. La Sacra Scrittura è abbondantemente citata a memoria in latino, la maggioranza dei casi, secondo la versione della Volgata sisto-clementina. Dai risultati della verifica solo i libri di Rut, Esdra, Tobia e dei profeti Amos, Abdia, Giona e Sofonia non sono citati direttamente o indirettamente. Del nuovo Testamento mancherebbero riferimenti alle lettere di Tito e Filemone e alle lettere di Giovanni[48].

b. Lo spirito della Scrittura

Per confermare l'acquisita tendenza biblica di sant'Annibale prendo in esame la preghiera "*Perchè il Rogate diventi preghiera universale*"

[45] Cfr. Tusino, *L'anima del Padre,* p. 47.

[46] Ibidem, p. 48.

[47] A cura della Commissione degli Scritti del Padre, Curia Generalizia dei Rogazionisti, Rogate, Roma 2007-2008.

[48] Cfr. Bibbia di sant'Annibale. Citazioni bibliche, n. 2, in corso di pubblicazione.

(1921)[49]. È un componimento ufficiale. Il testo mette in risalto l'inclinazione biblica dell'autore e come egli trovi nella Scrittura lo spunto ispirativo per esprimere i migliori sentimenti dell'animo.

In effetti si può dire che per tutta la vita nelle sue composizioni religiose sant'Annibale abbia mantenuto costantemente il riferimento alla Scrittura come fonte di conoscenza del mondo spirituale, e soprattutto della conoscenza del Cuore di Gesù, e come fonte delle motivazioni per avvalorare le proprie petizioni o gli incoraggiamenti in modo da associare altri fedeli alle proposte tipiche del carisma del Rogate.

La preghiera si compone di: a. Introduzione, b. Memoria dell'inserimento ecclesiale del comando del Rogate, c. Impetrazione per l'attualità, d. Necessità della grazia richiesta, e. Domanda espressa.

a. Introduzione (O Cuore amabilissimo... Pregate il padrone della messe).

La preghiera è un atto di adorazione alla presenza del Cuore amabilissimo di Gesù. Si tratta di un colloquio, dove si possono ritrovare i sentimenti di fiducia e confidenza, espressi nell'intercessione di Abramo (cfr. Gn 18,16ss), la grande preghiera di Davide dopo la promessa divina di ricevere una Casa reale eterna (cfr. 2Sam 7,18ss), e la preghiera supplichevole della regina Ester (cfr. Est 4,17k).

Una distinzione è l'uso del pronome singolare, presente nelle preghiere bibliche, rispetto al plurale usato da sant'Annibale. Ma non impedisce che abbia lo stesso rapporto di fiducia e confidenza. Alcuni segni anzi lo denotano, quali le riprese popolari: "E perché dunque tutti i vostri amanti.... E chè, o Signore".

Tale carattere familiare con Dio è voluto da

[49] Cfr. Di Francia, *Preghiere al Signore*, vol. II, n. 253, p. 211-215.

lui stesso, che vuole conversare con i suoi fedeli e ad alcuni manifestare i propri progetti, "condiscendendo" di scendere a dialogo amicale. L'atto di adorazione è rivolto al Verbo di Dio "consustanziale" con il Padre. Degne di adorazione sono di conseguenza tutte le sue parole: quelle orali e quelle ispirate trasmesse nei libri sacri. Tra esse quella del Rogate (Mt 9,37-38; Lc 10,2), che forma il motivo centrale della preghiera.

b. Memoria (Questo divino comando... Oh efficacia).

Anche questo secondo elemento della preghiera appartiene alla tradizione biblica, in cui gli oranti si sentono parte di un popolo, che parla normalmente con Dio e da lui ha ricevuto favori ed interventi gloriosi. L'orante non è "un individuo" senza legami con il passato e con il popolo, cui appartiene. È piuttosto un anello di tradizione e un membro, che vive ed agisce in vista del bene comune del suo popolo.

Così sant'Annibale traccia la storia del Rogate. Essa comincia con Gesù, che ha espressamente indicato agli Apostoli di "pregare il padrone della messe". L'importanza va oltre la qualità del comando. Siamo di fronte a un Gesù, che prima di insegnare si dedica al ministero (cfr. Mt 4,23), al lavoro evangelico. Alla parola colloquiale con il Padre (Lc 6,12) antepone l'attenzione alle condizione dei suoi fratelli ed interviene per la loro salvezza con opere straordinarie di salvezza fisica e morale.

Ma lo stesso Gesù indica una fase precedente al lavoro evangelico e alla carità verso i "suoi fratelli": è la preghiera, che egli pratica ed che si pone all'origine della scelta degli Apostoli. La preghiera è l'opera salvifica, che precede ogni altra per la diffusione del vangelo.

Lo Spirito santo confermerà il comando di Gesù, ricordandolo (cfr. Gv 15,26) ai discepoli, che ne constateranno la realtà, rendendosi conto della situazione morale delle genti del mon-

do. Alla loro preghiera si potrà ascrivere anche la conversione di Saulo, che sarà trasformato in "apostolo delle genti". Con fedeltà trasmetteranno la loro esperienza spirituale alla comunità cristiana, che saprà pregare e far tesoro del comando di Gesù per gli operai della messe.

c. L'impetrazione (E perché... Ecco, o misericordiosissimo).

È sotto forma di domanda come modo diretto per entrare nel cuore della proposta. Si evitano questioni collaterali e si pone l'interessato di fronte ad una possibile soluzione. Sant'Annibale propone che Gesù convochi alla preghiera del Rogate tutti i suoi "amanti", particolarmente la Chiesa, presente nei successori degli Apostoli, cui in primis egli ha rivolto il comando della preghiera. La situazione contemporanea è funesta, perché "il mandato del divino Zelo del vostro Cuore [di Gesù] è posto in dimenticanza".

Il rilevamento del male contemporaneo dovrebbe stimolare il Cuore di Gesù ad intervenire presso i suoi amanti e presso la Chiesa, allargando al massimo la cerchia di coloro che lo mettono in pratica per arginare il male e i progetti di Satana, che divora (cfr. 1Pt 5,8) le prede con fame insaziabile. La penuria di eletti ministri dell'altare è divenuta estrema e turbe di persone si perdono come gregge senza pastore.

d. Necessità della domanda (E ché... per ottenere i buoni operai alla santa Chiesa).

Questa sezione della preghiera richiama la lamentazione, espressa in diversi salmi (Sal 13.42.44.77; Is 49,14; Lam 5,20), ove si deplora la prostrazione del popolo e ci si domanda se Dio non si sia dimenticato di lui. Ma ancor più è presente "il ricatto" di Mosè (cfr. Es 32,11ss), che richiama l'Onnipotente sull'opera della sue mani e sulla brutta figura che farebbe di fronte alle popolazioni, che constaterebbero la sua in-

capacità a condurre Israele fino alla terra promessa. Chiara espressione biblica è "la vendetta della tua giustizia" come anche lo stile e il riferimento antropomorfico.

Ciò che è particolare è l'interpretazione del Rogate. Esso viene utilizzato come fosse l'elemento costitutivo della Chiesa e dell'umanità, il punto di forza che qualifica la relazione fra Dio e il suo popolo. È come se prendesse il posto dell'Alleanza.

Nella elencazione di quanti dovrebbero essere sollecitati alla preghiera, sant'Annibale fa riferimento alla Chiesa docente, nella quale si riconoscono i successori degli Apostoli: i prelati della Chiesa, Sommo Pontefice, vescovi, cardinali, e i sacerdoti. Seguono in particolare le consacrate, intese come "mistiche tortorelle"[50] (cfr. Ct 2,12), che fanno sentire la propria voce nella preghiera, e i fedeli tutti cooperatori dei loro Pastori nell'opera evangelica.

Il ritorno al Rogate è opera dello Spirito Santo, che solo può suscitare nella Chiesa la vita e concedere tale misericordia di tutte le misericordie. Sant'Annibale richiama la profezia di Zac 12,10 (Vulgata): "effundam super domum David et super habitatores Hierusalem spiritum gratiae et precum".

L'effetto è la Rogazione, ossia uno spirito di preghiera secondo il comando di Gesù diffuso in tutti i membri la Chiesa e origine della ripresa del loro ministero apostolico. Il contesto della profezia si situa nella prospettiva escatologica, a

[50] Il titolo "tortorelle" è un indice della conoscenza particolare del Cantico dei cantici. Nel verso seguente (Ct 2,14) si parla della colomba, che è un termine più diffuso nel testo (cfr. Ct 2,14; 4,1; 5,2.12; 6,9) per indicare l'amata ma mai nel momento in cui prende la parola. Il verso della tortora invece indica il tempo della primavera, della rinascita. Termine molto adatto per descrivere la ripresa della vita ecclesiale, che la preghiera per il Rogate favorisce e già realizza.

partire dall'evento della morte redentrice di Gesù. In tal modo le nuvole pioveranno i giusti e la terra germoglierà i salvatori (cfr. Is 45,8).

Anche qui vi è una interpretazione personale. Lo Spirito effuso è, secondo sant'Annibale, "lo spirito di questa preghiera divina, di questa divina Rogazione che voi avete comandata come indispensabile". Di conseguenza anche il passo isaiano è inteso nel senso che la Chiesa, irrorata dalla pioggia dei giusti, faccia uscire dal proprio seno "salvatori", cioè gli operai della messe. Con l'espressione "dall'oriente all'occidente" (Mal 1,11) si ingloba tutta la terra, che secondo il profeta Malachia offre a Dio "incenso e un'oblazione pura". Nel contesto del dono dello Spirito della preghiera si distingue in modo particolare la Rogazione universale e continua, il cui scopo è la salvezza degli uomini secondo il piano di Dio. La Rogazione diventa lo specifico strumento spirituale per rendere gloria a Dio, portandone a compimento il piano di salvezza.

I tre passi profetici (Zac 12,10; Is 45,8; Mal 1,11) offrono una comprensione grandiosa del comando di Gesù. Si implora che esso diventi la preghiera della Chiesa e dell'umanità come unica preghiera, capace di operare adeguatamente per la gloria di Dio.

Il tutto acquista un senso valido, se ci accorgiamo che l'invio degli operai della messe è "una riproduzione della vostra [di Gesù] venuta dal cielo nel mondo". Siamo in una prospettiva cristocentrica, resa evidente dal richiamo della profezia di Zaccaria, e particolarmente nel momento specifico del Salvatore degli uomini, che per loro si offre in sacrificio sulla croce.

La croce di Gesù Cristo è al centro della Rogazione e ne indica il carattere d'amore e di misericordia, che soprattutto l'evangelista Matteo evidenzia, quando al comando del Rogate crea il contesto della "misericordia materna" di

Gesù nei riguardi delle folle, stanche e sfinite come pecore senza pastore (cfr. Mt 9,36).

e. La domanda a Gesù Signore (Vi domandiamo... Deo gratias).

La domanda conclude la supplica. L'oggetto è proclamato direttamente: si domanda al Signore Gesù "il trionfo della Rogazione Evangelica in tutta la Chiesa, in tutto il mondo". La domanda coincide con tutte le parti precedenti della preghiera. Il suo valore immenso è indicato dalla lunga serie di eventi intercessori della vita di Gesù Cristo, che richiamano la conclusione di molte preghiere veterotestamentarie, affidate all'intercessione dei Patriarchi (cfr. Es 32,13; Dt 9,27; 2Re 13,23; Dn 3,35; anche At 3,13).

L'intenzione di sant'Annibale è di chiedere che la Rogazione sia "universale e continua", cioè "in tutta la santa Chiesa, in tutto il mondo" ed in ogni tempo. Scopo è "il rimedio degli attuali tempi" e che si impetrino i futuri apostoli.

Si desidera così preparare anche i tempi futuri della Chiesa in vista dell'unione di tutti i cristiani in un solo gregge: una vera "ecumene", dove nell'obbedienza a Cristo, unico Pastore, tutti i cristiani vivano nell'unione di fede. È il compito escatologico di ogni tempo ecclesiale, dove il futuro è frutto dell'invio, in questi giorni" (Ebr 1,1) del Figlio da parte di Dio Padre.

I futuri apostoli e i futuri tempi, in senso salvifico, sono i sacerdoti, che condividono i sentimenti di Gesù e, mettendosi a sua disposizione, diventano suoi servi e pastori buoni, pronti a dare la vita per il gregge e la sua unità.

È questo il "trionfo del Rogate", che idealmente attira a sé lo sguardo e l'ascolto di tutta l'umanità nella dimensione escatologica del profeta Zaccaria (12,10b). Per tale scopo sant'Annibale si dedicò nell'unico obiettivo di corrispondere alle attese della misericordia di Gesù.

5. Eucarestia: principio ermeneutico

Il contesto omiletico ha offerto a sant'Annibale l'occasione per una interpretazione opportuna della Sacra Scrittura. Tuttavia è piuttosto difficile discernere il principio ermeneutico, che lo ha guidato nella lettura e nell'annuncio della Parola di Dio. In effetti non ha lasciato nessuno scritto "accademico" su questo argomento e soprattutto non si è riconosciuto discepolo di nessuna scuola esegetica, tanto meno aderente ai principi della nuova ermeneutica, proposta dal metodo storico-critico. Ha seguito piuttosto la via tradizionale della Chiesa, che medita assiduamente la Parola e la distribuisce con sincerità di cuore, fedele al suo Signore.

La meditazione e lo studio personale della Parola hanno alimentato l'esegesi biblica di sant'Annibale. Egli era convinto che gli effetti della Parola di Dio, seminata nel cuore dei fedeli, dipendano anche dalle disposizioni spirituali del predicatore. Dedicava perciò regolarmente

tempo alla preghiera, anche notturna[51], e la premetteva ad ogni predicazione pubblica e ad ogni catechesi per le umili categorie di persone, affidate alle sue cure.

Nella predicazione e nelle tante preghiere scritte ripropone con abbondanza e pertinenza la parola e lo spirito della Scrittura. Voleva sminuzzare "il pane della vita", perchè ogni fedele potesse progredire nella via della santità. Era questo il suo ideale, che lo caratterizza come seguace della Parola piuttosto che studioso accademico, pur avendo impiegato con entusiasmo le notevoli capacità intellettuali e saputo utilizzare l'apporto sussidiario delle scienze letterarie, delle conoscenze storiche, della sapienza dei Padri e dei Santi. Il proposito di "essere chiarissimo"[52] nella predicazione non era soltanto una esigenza necessaria del buon predicatore. Era il modo pratico, acquisito con assiduità e spirito di servizio, per divenire un adeguato trasmettitore della Parola. Gli premeva adempiere il proprio ministero apostolico e rendere "attuale e quotidiana" la preoccupazione di Dio di far giungere ad ogni suo figlio il richiamo alla conversione.

Le esigenze spirituali della predicazione e della costante preghiera sono indici che l'origine della ermeneutica di sant'Annibale è stata la "conoscenza storica di Gesù", vivo nel sacramento dell'Eucarestia.

Nella contemplazione dell'Eucarestia ha potuto conoscere Gesù e sperimentare la profondità, l'altezza, la larghezza del suo amore. Si tratta della "conoscenza storica" post-pasquale tipica della comunità cristiana, che nell'adorazione della santa Eucarestia fa esperienza personale della presenza di Gesù Cristo e si inserisce nel suo mistero e nella sua opera di evangelizzazione.

[51] Cfr. VITALE, *Il canonico Annibale Maria Di Francia*, pp. 572-575.

[52] Cfr. TUSINO, *L'anima del Padre,* p. 51.

Sant'Annibale è così venuto in contatto con il Verbo di vita secondo la tradizione apostolica, enunciata da san Giovanni nella sua lettera: "Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perchè anche voi siate in comunione con noi" (1Gv 1,2).

L'unica sua composizione relativa ad un libro della Scrittura è "Epitalamio dei celesti amori del sacramentato Iddio con i suoi eletti"[53] (1° luglio 1911). Il canto si pone al centro della festa eucaristica, che rinnova ogni anno, il primo luglio, la memoria liturgica dell'inizio della presenza eucaristica di Gesù nel Quartiere Avignone. Ne celebra anzi il venticinquesimo (1886-1911), che sant'Annibale ha voluto vivere, e far vivere alle sue Comunità, come testimonianza di amore sponsale.

Il Cantico dei cantici[54] è ripreso ed inserito a memoria nel ritmo dei versi ma non come semplice adattamento materiale del testo biblico. Si introduce piuttosto nella dinamica amorosa del Cantico a partire dalla comprensione

[53] L'epitalamio si compone di tre parti, relativamente alla tre spose: prima sposa la Pia Opera degli Interessi di Gesù (vv. 1-254), seconda sposa la Congregazione religiosa dei Rogazionisti (vv. 255-518) e terza sposa la Congregazione delle Figlie del Divino Zelo (vv. 519-555). In ognuna delle tre parti ciascuna sposa dialoga con lo Sposo alla presenza del coro delle Figlie di Gerusalemme. Solo nella parte finale, a scopo scenico, le tre spose e le Figlie di Gerusalemme si uniscono all'unisono in un canto di lode allo Sposo. La divisione dialogica e i nomi dei personaggi sono ripresi dal Cantico dei cantici. Ciò che differisce è lo scopo delle due opere.

[54] Il Cantico dei cantici è stato un testo biblico preferenziale, che compare più di tutti gli altri testi nei titoli delle omelie: Fons hortorum, Ct 4,15 (1878, 1891); Ecce ipse stat post parietem, Ct 2,9 (1886); Maria vergine: fonte sigillata, Ct 4,12b (1903); Quae est ista quae procedit sicut aurora, Ct 6,10 (1904); Aperi mihi, soror mea, Ct 5,2c (1908); Ecce iste venit saliens in montibus, Ct 2,8 (1912.1914); Mistica colomba nel forame della pietra, Ct 2,14 (1913); Sicut lilium inter spinas, Ct 2,2 (1918).

storica di una comunità, che rende presente la sempre viva Parola di Dio mediante la gratitudine per la misericordia di vivere a contato con il sacramento dell'Eucarestia e mediante la testimonianza dell'amore divino, che diventa sorgente di vita consacrata e dedicata alla Parola del Rogate e al servizio dei poveri.

Tale lettura non pretende di imporsi nel campo della scienza biblica come esegesi del Cantico dei cantici. È un modo tipico e circostanziato di una comunità cristiana, effervescente di gioia per la presenza del proprio amato e certa di avere in Lui la completezza di ogni umana speranza in attesa della perfetta comunione con lo Sposo.

L'applicazione della relazione affettiva tra l'Eucarestia e le Comunità di sant'Annibale è in continuità con la comprensione tradizionale del testo biblico.

"Vi è un libro nella Scrittura che si chiama il Cantico dei Cantici; in questo libro con un abbondanza d'immaginosa fantasia orientale, si fanno parlare assieme uno sposo ed una sposa. Lo sposo è Gesù, la sposa è la umana natura, ovvero ogni anima amante di Dio, che gode della sua grazia. Quelle espressioni tenere, intime, soavi per quanto poetiche e misteriose danno certo un'idea del grande amore del Sacro Cuore di Gesù verso le anime nostre.

Gesù rivolge la sua parola all'anima amante e le dice: "Ai miei destrieri nei cocchi di faraone, io ti rassomiglio, o mia diletta. Belle sono le tue guance come di tortorella, il collo tuo come i monili. Bella veramente sei tu, o mia diletta, bella veramente sei, gli occhi tuoi sono di colomba. Come il giglio in mezzo alle spine così la mia diletta tra le fanciulle. Sorgi, affrettati, o mia diletta, colomba mia, speciosa mia e vieni. Colomba mia, nelle fessure della pietra, nell'apertura delle macerie, fammi vedere il tuo volto. Tu hai ferito il cuor mio, sposa mia, sorella mia, con uno dei tuoi sguardi, con uno

dei tuoi capelli. Vulnerasti cor meum soror mea, sponsa mea"[55].

L'amore nuziale si manifesta concretamente nella comunione eucaristica, che compone in unità i due amanti e sazia il desiderio di una unione intima, personale, esclusiva e fedele, ricca di vita.

"... di Engaddi
Egli è il premuto **grappolo**[56]. Deh! vieni,
O **mio Diletto, il talamo è fiorito**[57];
Cibo del Ciel sovrano,
Pane quotidiano.
O Cibo, o Pane, in cui ricevo **il bacio**
Misterïoso **di sua dolce bocca**[58],
Mentre di puri affetti
Il cor tutto trabocca!"

Con un realismo mistico sant'Annibale interpreta l'atto della comunione al calice come il momento soave del bacio amoroso, sigillo del reciproco amore ed estasi, che sospinge ad una consacrazione esclusiva.

"O bacio soavissimo[59]
Del mio celeste Sposo!
O nettare, nel calice
Delle sue labbra[60] ascoso!
Trovai l'Amato, e l'anima
Nol lascerà mai più[61].

[55] Luglio 1882, Di Francia, *Scritti,* (Ed. pc), vol. 10, p. 156.

[56] Ct 1,14: per me un grappolo di Cipro /nelle vigne di Engàddi.

[57] Ct 1,16: Come sei bello, mio diletto, quanto grazioso. Anche il nostro letto è verdeggiante.

[58] Cfr. Ct 1,2; 5,16: Mi baci con i baci della sua bocca.

[59] Cfr. Ibidem.

[60] Ct 7,10b: Il tuo palato è come vino squisito, che scorre dritto verso il mio diletto e fluisce sulle labbra e sui denti!

[61] Ct 3,4b-c: Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l`amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò.

All'ombra sua pacifica
Desiderata, io poso,
Alle riarse fauci
È il frutto suo gustoso[62],
Olio diffuso e balsamo
È il nome suo[63]: Gesù".

L'Eucaristia come principio ermeneutico della Scrittura si colloca nel realismo della vita cristiana e ripropone il piano di salvezza, nel quale ogni giorno il Padre invia agli uomini il Figlio, sua Parola eterna. Lo Spirito Santo fa percepire l'abisso dell'amore divino nel dono della vita, che Gesù ha fatto di sé e per il quale egli rivela di essere "ieri, oggi e sempre" il rivelatore e il servo del Padre.

Sant'Annibale ha scoperto nell'Eucarestia il principio ermeneutico della Scrittura, avvertendo la necessità della presenza costante e perpetua del SS.mo Sacramento tra i poveri del Quartiere Avignone, dove come sacerdote consumava la sua offerta e consacrazione totale a Dio. La sete di vita e di fecondità apostolica lo ha reso sensibile alla realtà dell'Eucariestia, che era già stata centro ispiratore del carisma del Rogate e che si manifestava nella sua maturità spirituale anche la chiave di lettura della Parola del Padre.

[62] Ct 2,3b: Alla sua ombra, cui anelavo, mi siedo/ e dolce è il suo frutto al mio palato.

[63] Ct 1,3a-b: Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi,/ profumo olezzante è il tuo nome.

6. Conclusione

La passione per la Sacra Scrittura ha trasformato sant'Annibale in un reale ricercatore della parola di vita nell'unica Parola, che Dio Padre ha pronunziato fin prima della creazione e che in questi ultimi tempi ha definitivamente pronunciato nel suo Unigenito (cfr. Eb 1,1), fatto uomo per opera dello Spirito santo e vivo nella parole dei profeti ispirati dallo stesso Spirito.

Tale passione è stata fecondata dal carisma del Rogate, che, avvertito in un contesto extrabiblico, si è via via intensificato dal momento, che lo ha scoperto radicato nelle pagine del vangelo. La Sacra Scrittura ha confermato la giustezza e la necessità dell'obbedienza al comando di Gesù della preghiera per gli "operai della messe". L'inclinazione carismatica, da parte sua, ha convogliato tutte le sicurezze di sant'Annibale nella Parola di Dio, che è divenu-

ta così vero "pane quotidiano", ricevuto con grande fede e profonda adorazione, e riconosciuto come sorgente di vita mediante l'applicazione assidua ed intelligente delle proprie capacità umane allo studio della lettera e dello spirito della Scrittura.

La Sacra Scrittura è stata così compresa nella sua sostanza di luogo di incontro con Dio, che parla all'uomo e lo introduce nella propria comunione come eredità promessa ai Padri. Non un fatto culturale, anche se pieno di cultura e dove sant'Annibale ha messo a prova tutta la propria cultura umanista, religiosa e sacerdotale, ma un evento esistenziale, che lo ha fornito di ogni qualità spirituale ed umana per servire Dio nella realizzazione della propria vocazione.

Una pagina di sant'Annibale

Condizioni per ascoltare la Parola di Dio

Non badare alla predica è lo stesso che premunirsi il cuore contro i colpi della Grazia, i quali Dio ha voluto che spesso per i mezzi umani giungessero sino a noi. È lo stesso che otturarsi le orecchie dell'anima per non farvi entrare la parola che ingenera la fede, poiché disse S. Paolo: *Fides ex auditu, auditus autem per Verbum,* carità.

Venire alla chiesa per ascoltare la predica e poi ascoltarla senza attenzione, è lo stesso che ricercare la verità come la cercava Pilato. Pilato quand'ebbe condotto innanzi Gesù, dopo averlo interrogato sopra più cose, finalmente avendo inteso di Gesù nominare la verità gli disse: Che cosa è la verità? Ma senza aspettarne la risposta, lasciò subito Gesù ed uscì sulla loggia per contrattare col popolo.

Pilato che domanda che cosa sia la verità e

poi lascia ecc. ecc. è immagine di coloro i quali si muovono a cercare la verità con una indagine la più superficiale del mondo, con tale un'aria di sbadatai da mostrar chiaro quanto poco loro prema di ritrovare quella verità della quale sembra che vadano in traccia.

Con questa meditazione i sentimenti che ricevemmo alla predica non solo si conservano in noi anzi si aumentano; certe impressioni ricevute superficialmente, si dilatano sempre più nell'animo nostro e ci muovono a penitenza, e ci spingono a virtù. Spesso basta una sola proposizione della predica, una sola sentenza, un solo passaggio scritturale ben riflettuto per produrre meravigliosi effetti. Per questo la Parola di Dio è chiamata seme; il seme è un piccolo granello che internato nella terra e coltivato sviluppa in albero grande.

Così una massima ecc. ecc. bene internata nel vostro cuore e coltivata la sana riflessione, mette radici e si estende, e finisce col dare completi i suoi frutti. Per questa ragione N. S. G. C. disse: Beati quelli che ascoltano e custodiscono. Non disse solo beati quelli che ascoltano, ma che ascoltano e custodiscono, custodire significa appunto serbare in memoria e riflettere.

Una terza condizione indispensabile per trar profitto dalle prediche è "*l'assiduità*" ... cioè l'andarvi più spesso che si può. In verità, ascoltare troppo di rado la Parola di Dio, vuol dire mettersi troppo di rado nell'occasione di compungerci, di commuoverci, di eccitarci al bene. Troppo facile è senza dubbio che l'uomo si perverta, troppo inclinevole al male è la sua natura, onde basta una parola, un detto, un cattivo consiglio, un cattivo esempio per spingere l'uomo nella via del male; ma non è così facile il correre la via del bene!

Il Regno della virtù non si edifica nel cuore umano che a forza di stenti e di fatiche continue; quantunque una massima, una sentenza un buon esempio, possono talvolta produrne forti im-

pressioni ed operare un subitaneo mutamento del cuore, pure il più delle volte una sentenza, una massima, un buon esempio non bastano. Bisogna esporsi per lungo tempo sotto la pioggia della grazia onde gradatamente essa filtri sino alle midolla delle nostre ossa. La goccia d'acqua continuata fora la pietra. *Gutta forat lapidem*.

Così avverrà di voi se sarete assidui alla Parola di Dio, e se nell'assiduità unirete le altre disposizioni ch'io fin qui vi accennai, cioè "*l'ossequio*" pensando ecc. ecc. "*l'umiltà*" riconoscendovi… "*il pentimento*" ecc. ecc. – "*la preghiera*", implorando "*l'attenzione*" badando ecc. e "*la riflessione*" ritornando spesso col pensiero ecc. ecc.

Se la parola dunque è il segno della fratellanza delle creature, la parola di Dio è un segno di fratellanza speciale delle nostre anime con G. C., è il legame d'una società perfetta che noi che siamo le membra formiamo con G. C. che è il Capo.

E con voi Iddio non è stato avaro dei suoi tesori! Egli vi ha trattato come figli e non come servi ammettendovi al pascolo quotidiano del suo Corpo reale che è la SS.ma Eucaristia e del suo Corpo mistico che è la Divina Parola!

Giusti giudizi di Dio! Voi disprezzate il suo Regno e il suo Regno sarà tolto a voi e dato ad altri. Così fece un tempo Iddio col suo popolo d'Israele così fa spesso in oggi col popolo cristiano. Per tanti secoli mandò i predicatori al suo popolo ecc. ecc. Geremia ecc. ecc. Finalmente Egli stesso. Parola consustanziale del Padre venne ecc. ecc. parlò, ma non fu inteso; fu detto di lui che fosse indemoniato, fu crocifisso. Iddio tolse la sua Parola a quelle contrade; tacquero le profezie, finirono per quel popolo le scritture, non più gl'inni di David, i canti di Mosè ecc. ecc.

Minuta di predica, Messina, chiesa S. Maria della Provvidenza, 22 giugno 1878, *in Scritti,* vol. 10, p. 41.

Cronologia

(vita ed opere)*

5 luglio 1851

Nasce a Messina Maria Annibale Di Francia, terzo di quattro figli, dal Cav. Francesco, Vice Console Pontificio, e dalla nobildonna Anna Toscano.

23 ottobre 1852

All'età di quindici mesi rimane orfano di padre.

Verso il 1868

Mentre prega dinanzi al Santissimo Sacramento, intuisce la necessità di pregare per le vocazioni. Qualche tempo dopo, scopre nel vangelo il «comando» di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* (Mt 9, 38; Lc 10, 2).

Ottobre 1869

Pubblica l'opuscolo di 32 pagine intitolato: *Primi versi di Annibale Di Francia da Messina.*

8 dicembre 1869

Veste l'abito ecclesiastico nella chiesa di San Francesco all'Immacolata, insieme con suo fratello Francesco Maria Di Francia.

16 gennaio 1870

A Messina, nella chiesa di San Nicolò dei Cuochi, inizia l'attività oratoria con il panegirico su *Maria Santissima della Provvidenza*.

* Estratto dalla *Cronologia di Padre Annibale* a cura di Padre Salvatore Greco.

26 agosto 1870

Consegue il diploma di maestro elementare.

26 maggio 1877

L'arcivescovo di Messina, monsignor Giuseppe Guarino, gli conferisce il diaconato nella chiesa di Montevergine.

Dic. 1877-Gen. 1878

Provvidenziale incontro, in un vicolo di Messina, con il mendicante Francesco Zancone.

Febbraio 1878

Ancora diacono fa la sua prima visita alle «Case Avignone», il luogo di miseria dove abita anche il mendicante Francesco Zancone.

16 marzo 1878

Viene consacrato sacerdote da monsignor Giuseppe Guarino nella chiesa dello Spirito Santo.

Marzo-Aprile 1878

Padre Annibale, novello sacerdote, comincia il suo apostolato di rigenerazione umana, sociale e cristiana degli oltre duecento poveri che abitano nel Quartiere Avignone.

Verso il 1880

Compone la prima preghiera per le vocazioni, non avendone trovata alcuna nei vari libri di devozione.

19 marzo 1881

Per la prima volta celebra la santa Messa tra i poveri del Quartiere Avignone, nella piccola cappella dedicata al Cuore Santissimo di Gesù.

Settembre-Ottobre 1881

Dà inizio ai primi laboratori per le ragazze.

Dicembre 1881

Viene nominato direttore del settimanale messinese «La Parola Cattolica».

22 gennaio 1882

Monsignor Giuseppe Guarino lo nomina Canonico Statutario della cattedrale di Messina.

8 settembre 1882

Dà inizio al primo orfanotrofio femminile.

4 novembre 1883

Inaugura il primo orfanotrofio maschile.

Novembre 1884

Impianta la prima tipografia che, insieme alla sartoria e alla calzoleria, serve ad avviare gli orfani ad un mestiere in vista del loro inserimento nella vita civile.

Settembre 1885

Stampa nella sua tipografia, al Quartiere Avignone, la prima preghiera per ottenere i «buoni operai alla santa Chiesa», che viene diffusa tra i fedeli.

1° luglio 1886

Dopo due anni di fervorosa attesa e di intensa preparazione spirituale, con il consenso dell'arcivescovo rende sacramentale la prima cappella delle «Case Avignone».

19 marzo 1887

Ingresso nel noviziato delle prime quattro ragazze ed inizio della Congregazione religiosa femminile.

1° luglio 1887

Nel primo anniversario della «venuta» di Gesù Sacramentato tra i poveri del Quartiere Avignone, Padre Annibale stabilisce di ricordare in perpetuo l'evento dando così origine, per i suoi istituti, a quella che tuttora si chiama *Festa del Primo Luglio*.

Ottobre 1887

Provvidenziale istituzione della devozione del *Pane di Sant'Antonio* per gli orfani del Quartiere Avignone, in occasione dell'epidemia di colera.

9 gennaio 1888

Muore la madre di Padre Annibale, signora Anna Toscano.

16 maggio 1897

Vestizione religiosa dei primi tre fratelli coadiutori e inizio della Congregazione religiosa maschile.

22 novembre 1897

Istituisce la *Sacra Alleanza* per promuovere tra i vescovi, i sacerdoti e i religiosi la preghiera per le vocazioni.

6 maggio 1900

Professione religiosa *ad annum* di Padre Annibale insieme ai religiosi della prima Comunità maschile.

8 dicembre 1900

Istituisce la *Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, per diffondere tra i fedeli la preghiera per le vocazioni.

14 settembre 1901

L'arcivescovo di Messina, monsignor Letterìo D'Arrigo, approva i nomi definitivi delle due congregazioni religiose del Di Francia: *i Rogazionisti del Cuore di Gesù e le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù.*

12 gennaio 1902

Si inaugura l'orfanotrofio femminile di Taormina (Messina), prima casa filiale.

26 giugno 1908

Inizia la pubblicazione del mensile intitolato «Dio e il prossimo», che raggiungerà, col tempo, la tiratura di settecentomila copie.

28 dicembre 1908

Il disastroso terremoto di Messina causa tredici vittime nell'Istituto femminile del Di Francia.

4 aprile 1909

Inaugura ufficialmente l'orfanotrofio femminile di Oria (Brindisi), nell'ex monastero benedettino.

11 luglio 1909

Padre Annibale è ricevuto in udienza privata dal papa san Pio X, il quale gli concede di inserire nelle Litanie dei Santi l'invocazione: *Ut dignos ac sanctos operarios in messem tuam copiose mittere digneris, Te rogamus, audi nos*.

28 settembre 1909

Apre l'orfanotrofio maschile nell'ex convento «San Pasquale» di Oria (Brindisi).

2 aprile 1910

Inaugura l'orfanotrofio femminile di Trani (Bari) nel pa-

lazzo Càrcano, donato generosamente dall'arcivescovo Francesco Paolo Carrano.

1° luglio 1910

A Messina si inaugura la chiesa-baracca, dono del papa san Pio X. Sulla facciata si legge: *Rogate Dominum messis*. È la prima chiesa dedicata alla preghiera per le vocazioni comandata da Gesù.

1° agosto 1911

Dall'autorità ecclesiastica gli viene affidata la congregazione religiosa delle *Figlie del Sacro Costato* e quella dei *Piccoli Fratelli del Santissimo Sacramento*, fondate dal servo di Dio don Eustachio Montemurro a Gravina in Puglia (Bari).

15 agosto 1916

Ad Altamura (Bari) si apre l'orfanotrofio antoniano femminile per le orfane dei militari caduti in guerra.

26 aprile 1919

A Messina, nella notte tra il 26 e il 27 aprile, un misterioso incendio distrugge la chiesa-baracca, che era stata donata a Padre Annibale dal papa san Pio X.

3 aprile 1921

L'arcivescovo di Messina, monsignor Letterìo D'Arrigo, benedice la prima pietra dell'erigendo Tempio del Rogate e santuario di sant'Antonio.

4 maggio 1921

È ricevuto in udienza particolare dal papa Benedetto XV, che si volle iscrivere quale «Socio» della Pia Unione della Rogazione, definendosi «Primo Rogazionista».

22 aprile 1923

Professione religiosa perpetua di Padre Annibale, insieme ad alcuni religiosi rogazionisti.

24 maggio 1925

Inaugura l'orfanotrofio maschile infantile di Roma affidato alle Figlie del Divino Zelo.

6 agosto 1926

Monsignor Angelo Paino, arcivescovo di Messina, con due decreti distinti, approva le due Congregazioni religiose fondate dal Di Francia.

1° giugno 1927

Alle ore 6,30 P. Annibale muore santamente nella residenza di campagna in contrada Guardia (Messina).

4 giugno 1927

Apoteosi dei funerali di Padre Annibale per le vie della città di Messina. La partecipazione popolare è spontanea, immensa, commovente.

7 ottobre 1990

A Roma, sul sagrato della Basilica di San Pietro, papa Giovanni Paolo II lo proclama «Beato».

16 maggio 2004

Giovanni Paolo II iscrive nell'albo dei Santi Padre Annibale Maria Di Francia dinanzi ad una grande folla di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo e acclamanti in piazza San Pietro.

Indice

Presentazione 3

1. Il contesto storico della nuova esegesi 7

2. Frequentazione della Sacra Scrittura 10

3. Esperienza personale dei libri della Scrittura 16

4. Assimilare la Parola 25

5. Eucarestia: principio ermeneutico 33

6. Conclusione 39

Una pagina di sant'Annibale 41

Cronologia 44

PADRE ANNIBALE, OGGI

Postulazione Generale dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 – 00182 Roma
Tel. 06.70.20.751 – fax 06.70.22.917
Per contribuire alle spese
di stampa e spedizione servirsi
del ccp 30456008 o inviare un'offerta libera

Il testo può essere scaricato dal sito
www.difrancia.net
e-mail: postulazione@rcj.org

Della stessa serie

1. **Apostolo dei tempi nuovi** - *Riccardo Pignatelli*
2. **Modello di vita sacerdotale** - *Card. Crescenzio Sepe*
3. **Uomo di comunicazione** - *Vito Magno*
4. **Una vocazione per le vocazioni** - *Mons. Angelo Comastri*
5. **Il suo impegno sociale** - *Sandro Perrone*
6. **Promotore della donna** - *Concetta Virzì*
7. **Imprenditore della carità** - *Angelo Sardone*
8. **Apostolo delle famiglie** - *Antonio Ritorto*
9. **Le vocazioni: la sua passione** - *Riccardo Pignatelli*
10. **Eucaristia Rogate Carità** - *Gaetano Ciranni*
11. **Il suo messaggio profetico** - *Gualberto Giachi, S.I.*
12. **Provocatore della cultura** - *Mario Germinario*
13. **Santo** - *Vito Magno*
14. **Una memoria santa** - *Angelo Sardone*
15. **Cuore compassionevole** - *Mirella Gramegna e Doriana Nuzzi*
16. **Uomo eucaristico tra i poveri** - *Celestino Ventrella*
17. **Innamoratevi di Gesù Cristo** - *Riccardo Pignatelli*
18. **Consegnato completamente a Maria** - *Giuseppe Aveni*
19. **Sintonizzato col Cuore di Gesù** - *Silvano Pinato*
20. **Evangelizzatore della giustizia** - *Nicola Palmitessa*
21. **Il Padre degli orfani** - *Mario Di Pasquale*
22. **Editore giornalista e scrittore** - *Gianfranco Merenda*
23. **Monstra te esse patrem** - *Pietro Cifuni*
24. **Una vita con i Santi** - *Fortunato Siciliano*
25. **Un comunicatore originale** - *Angelo Sardone*
26. **Apostolo del divino volere** - *Riccardo Pignatelli*
27. **Collaboratore e direttore de «La Parola Cattolica»** *Maria Recupero*
28. **Appassionato della Sacra Scrittura -** *Giuseppe De Virgilio*
29. **Nella bufera del terremoto di Messina -** *Francesco Dante*